Messaggio

---

numero **4789**
data **7 ottobre 1998**
dipartimento **Opere Sociali**

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 16 aprile 1996 presentata dall'ono Fausto Beretta-Piccoli concernente l'istituzione di educatori di strada sul territorio cantonale

Onorevole signora Presidente,

onorevoli signore e signori Consiglieri,

con mozione 16 aprile 1996 l'ono Beretta-Piccoli proponeva al Consiglio di Stato di: "promuovere in stretta collaborazione con i grossi centri urbani, lo studio per l'inserimento di queste figure sociali (ndr. gli educatori di strada) atte a contenere la marginalizzazione psichica e sociale".

Il presente rapporto intende contestualizzare il contenuto della mozione in riferimento alla realtà del territorio ticinese, con particolare riferimento alla rete di servizi, pubblici e privati, cantonali e comunali, già operativi, per poi valutare l'opportunità dell'istituzione di queste figure professionali, tenuto conto degli aspetti organizzativi e finanziari.

La figura dell'operatore di strada (Street Worker) nasce nei paesi anglosassoni durante gli anni sessanta per far fronte ai fenomeni di emarginazione, in espansione in particolare nei sobborghi delle grandi metropoli o agglomerati urbani.

L'obiettivo principale era di avvicinarsi a queste realtà per meglio comprenderne le dinamiche e i problemi e, conseguentemente, offrire delle modalità di accesso alle prestazioni sociali (Welfare State). Questo tipo di approccio al lavoro sociale è stato sin dall'inizio caricato di una valenza culturale e professionale specifica.

In effetti l'educatore di strada è portato quasi a condividere la vita quotidiana dell'utente, solitamente restio a far riferimento ai servizi sociali ufficialmente riconosciuti.

In Ticino le prime esperienze di lavoro di strada si affacciano a cavallo fra gli anni settanta e gli anni ottanta, segnatamente nel settore delle tossicodipendenze, in quegli anni problema emergente e in espansione.

Promotori di questo modello di intervento furono i responsabili dell'Antenna Alice, unitamente ad alcuni operatori attivi presso i servizi dell'Amministrazione cantonale.

Le valutazioni di queste esperienze, sempre rimaste a livello di progetti pilota, hanno fornito interessanti elementi di giudizio, anche quando apparentemente contraddittori.

Da un lato infatti, i servizi più vicini alle istituzioni di polizia e giudiziarie lamentavano il fatto che questa prossimità fra operatori e utenti creasse confusione di ruoli e soprattutto mettesse in condizioni di inefficacia i servizi preposti al controllo e alla repressione.

Dall'altro lato buona parte degli utenti diffidavano di questi operatori vissuti come la lunga mano del potere istituzionale.

Da un altro punto di vista ancora, si riteneva che questo approccio fosse l'unico che permettesse all'operatore di entrare in effettiva relazione con l'utente, allo scopo di agganciarlo e persuaderlo ad intraprendere la via della disintossicazione e della cura.

Oltre al tipo di relazione, il lavoro di strada è caratterizzato dagli aspetti connessi all'animazione. Concretamente la relazione operatore/utente (allora i ruoli erano poco formalizzati) veniva centrata sul "fare assieme", sul condividere delle esperienze positive nell'ambito di una cultura alternativa. Analogamente alle sottoculture dei "Subway" americani, era importante condividere in particolare un sistema di valori e un progetto di vita più o meno esplicito.

Nel corso degli anni ottanta, l'attività delle antenne per tossicodipendenti si è consolidata diventando un servizio sociale per tossicodipendenti, gli scenari della droga sono mutati e l'aumento della mobilità, in particolare fra i giovani, ha diversificato il ritratto dell'emarginato, sostanzialmente sempre più "inserito" nel tessuto sociale anch'esso sempre più diversificato.

Anche gli educatori di strada, laddove le esperienze sono sopravvissute, hanno consolidato la loro esperienza professionale, facendo maggiormente riferimento al modello professionale piuttosto che alla "condivisione" di esperienze di vita.

In Ticino, vuoi per la struttura geografica dei Comuni e delle zone urbane, vuoi perché sono aumentati moltiplicandosi i servizi sociali e gli operatori sociali qualificati professionalmente, le esperienze di lavoro di strada propriamente dette sono scomparse, per lasciare spazio a forme di intervento e presa a carico mirate alla prevenzione (primaria, secondaria e terziaria) e alla cura del disagio sociale e psichiatrico.

I servizi sociali e i progetti di prevenzione e animazione si sono quindi sviluppati secondo due principali criteri, e cioè:

- la regionalizzazione, vale a dire l'organizzazione a livello cantonale, con il decentramento operativo a livello delle principali regioni (Mendrisiotto, Luganese, Bellinzonese e valli, Locarnese e valli);

- la specializzazione, vale a dire, l'organizzazione della risposta a dei bisogni socialmente riconosciuti attraverso servizi specializzati a favore di una categoria o fascia d'età (anziani, giovani, famiglie monoparentali,...) o per far fronte a determinati problemi o patologie (handicap, alcolismo, tossicodipendenza,...).

La conduzione di questi servizi è assunta dal Cantone o da enti di diritto privato. A tutt'oggi rari sono i Comuni che si sono dotati di un proprio servizio sociale comunale.

In questa mappa di servizi, può effettivamente apparire complesso l'accesso agli stessi da parte di persone portatrici di uno o l'altro disagio sociale. Senza necessariamente parlare di burocratizzazione o di eccessi di formalismi, è possibile che per l'utente non sia scontato orientarsi per accedere alle prestazioni offerte.

Altrimenti detto l'utente stesso non dispone sempre degli strumenti adeguati per determinare quale percorso deve affrontare per richiedere aiuto.

In un contesto quale quello del Cantone Ticino, composto da diverse realtà sociali, ancorché poco differenziate e raggruppate attorno agli agglomerati urbani, l'emarginazione è ancora ben camuffata dietro le mura della propria casa ed è pubblicamente manifesta solo per alcune categorie quali ad esempio i nuovi immigrati, sovente ricondotti ad un'unica denominazione di "asilanti", alcuni tossicodipendenti o, più recentemente, i "disoccupati" o ancora gli "autogestiti".

La maggior parte delle persone che vive una qualsiasi forma di disagio sociale, tende

a volerlo nascondere, per questioni di dignità personale o proprio per evitare di essere emarginati dal contesto sociale in cui vivono

Anche il tossicodipendente, nelle sue diverse accezioni, tende oggi a camuffarsi sempre più nella normalità per evitare di essere espulso dalla società.

Fatte queste premesse e considerazioni, richiamati gli strumenti di analisi e pianificazione più recenti concernenti l'Amministrazione cantonale, quali:

- il piano cantonale degli interventi nell'ambito della tossicodipendenza;
- l'analisi della società Arthur Andersen di verifica globale dell'amministrazione e i conseguenti rapporti e progetti, con particolare riferimento a quello denominato "Intervento sociale";
- la pianificazione sociopsichiatrica per il periodo 1998-2000;
- la legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili (legge giovani);

il Consiglio di Stato risponde nel modo seguente al quesito del mozionante.

L'attuale organizzazione e le risorse pubbliche e private poste in campo a livello cantonale, sono in grado di far fronte correttamente ai fenomeni di marginalizzazione psichica e sociale.

Non sussiste dunque la necessità di istituire nuove figure professionali, quali l'educatore di strada.

Nell'ambito del progetto "Amministrazione 2000" è prevista la realizzazione di una specifica analisi dell'insieme dell'intervento sociale, la quale permetterà di formulare le modifiche necessarie per migliorare ulteriormente l'efficacia e l'efficienza dei servizi preposti.

I Servizi cantonali e altri Servizi sostenuti dal Cantone, sono nel frattempo invitati ad affinare la loro capacità di prevenzione e intervento rispetto ai fenomeni di emarginazione collettiva: con l'osservazione attenta di tali aggregazioni e con la presenza nei luoghi frequentati, così da poter offrire servizi di consulenza o di presa a carico.

Le autorità locali, i parenti, conoscenti o amici o altre persone attive in ambito sociale, possono segnalare situazioni specifiche all'Ufficio del servizio sociale o ad altri servizi sociali specifici, pubblici e privati, i quali predispongono un intervento informale anche a domicilio o nel luogo di aggregazione indicato.

L'ordinamento legislativo vigente permette inoltre di sostenere eventuali progetti locali, promossi da enti e associazioni privati o da uno o più Comuni di un determinato comprensorio, volti a prevenire e/o combattere l'emarginazione attraverso azioni mirate o di più ampio respiro.

Sentito il parere della neocostituita Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), Dipartimento di lavoro sociale, lo scrivente Consiglio ritiene che un'indagine sociologica per meglio conoscere le dimensioni e le forme di esclusione dalla nostra società, può essere promossa o sostenuta sia per gli aspetti metodologici che per quelli finanziari.

Vogliate gradire, onorevole signora Presidente, onorevoli signore e signori Consiglieri, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

La Presidente, M. Masoni

Il Cancelliere, G. Gianella